

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

24.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 MARZO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:			
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3, 4, 5	Cantoni Giampiero (FI)	9, 19, 20
Cantoni Giampiero (FI)	4	Consolo Giuseppe (AN)	14, 15, 16
Consolo Giuseppe (AN)	4	Eufemi Maurizio (UDC)	18
Eufemi Maurizio (UDC)	4	Lauria Michele (Margh-DL-U)	16, 17
Ranieri Umberto (DS-U)	4, 5	Rosati Tebrio, <i>Dirigente di Telecom Italia</i> ...	5
Sulla pubblicità dei lavori:			
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	5	6, 7, 8, 9, 10, 11	
Audizione dell'ingegner Tebrio Rosati, dirigente di Telecom Italia:			
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	5, 6, 7, 8, 9	12, 13, 14, 15, 16, 17	
	10, 11, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 19	18, 20, 21, 22, 23, 24	
	20, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30	25, 26, 27, 28, 29, 30	
		Vito Alfredo (FI)	20, 21, 22, 23
		24, 25, 26	
		Zanotti Katia (DS-U)	26, 27
		28, 29	

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 14.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Informo, ai sensi dell'articolo 15, comma 3, del regolamento interno della Commissione, che il professor Francesco De Leo — il cui esame testimoniale si è svolto lo scorso 14 gennaio 2003 — ha proposto, ai sensi del citato articolo 15, comma 3, del regolamento interno, talune richieste di rettifica al testo del resoconto stenografico della sua deposizione. Di tali richieste di rettifica è data menzione in calce al resoconto stenografico della seduta del 14 gennaio 2003.

Prego la Commissione di prenderne atto.

Comunico che nell'odierna riunione l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto che la Commissione richieda all'Ufficio italiano cambi della Banca d'Italia di acquisire le eventuali comunicazioni circa consistenti movimentazioni bancarie dall'estero e verso l'estero tra il 9 giugno 1997 e il luglio 1998, riferibili a Telecom Italia.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale richiesta di acquisizione.

Comunico che nell'odierna riunione l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha altresì convenuto che la Commissione richieda al Servizio meteorologico dell'Aeronautica mili-

tare italiana di acquisire informazioni circa le condizioni meteorologiche sulla zona di Belgrado e sul confine tra Serbia e Romania nelle giornate del 29 marzo 1996 e del 13 giugno 1996, con riferimento all'audizione del dottor Geronzi.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale richiesta di informazioni.

Avverto che nella seduta odierna la Commissione procederà soltanto all'audizione dell'ingegner Tebrio Rosati, dirigente di Telecom Italia. Ho, infatti, provveduto a modificare l'ordine del giorno della seduta odierna e a rinviare ad altra data la prevista audizione del professor Mario Draghi, già direttore generale del Ministero del tesoro, il quale ha comunicato nella giornata di ieri che non avrebbe potuto escludere un suo ritardo rispetto all'orario previsto per l'inizio della sua audizione, tenuto altresì conto che al Senato è prevista oggi, a partire dalle ore 15, una informativa del ministro dell'interno sull'uccisione di un agente di polizia da parte di terroristi e sullo stato della lotta al terrorismo.

Resta confermato il calendario dei lavori per la seduta di mercoledì 12 marzo 2003, già comunicato alla Commissione il 26 febbraio 2003, nella quale la Commissione procederà, alle ore 14, all'audizione del senatore Francesco Cossiga e, alle ore 15, al confronto tra l'ambasciatore Federico Di Roberto e il professor Francesco De Leo.

Comunico, infine, che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, mi ha conferito nella riunione odierna mandato ad apportare le eventuali variazioni al programma dei lavori per il mese di marzo 2003 che si rendessero successivamente necessarie per sopravve-

nute esigenze organizzative o per tener conto delle disponibilità degli interessati.

Prego la Commissione di prendere atto delle comunicazioni.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor presidente, deposito formalmente le domande relative alle rogatorie in corso di definizione.

PRESIDENTE. A questo proposito, al fine di accelerare i lavori è necessario che i consulenti che si stanno occupando delle rogatorie definiscano, entro questa settimana, con l'ausilio delle domande che sono state o che verranno versate, il corpo delle rogatorie medesime.

MAURIZIO EUFEMI. Signor presidente, nella seduta del 26 febbraio scorso il senatore Calvi, intervenendo sull'ordine dei lavori in modo improprio in sede di Commissione plenaria anziché di ufficio di presidenza — come egli stesso ha riconosciuto —, ha posto alcune questioni, tra le quali l'uso politico delle notizie, su cui non intendo soffermarmi, anche se l'indignazione dovrebbe essere un principio valido sempre e non a giorni alterni. Lo dico perché sul quotidiano dei DS abbiamo potuto leggere l'anticipazione della sentenza Andreotti prima della sua ufficialità. Altrettanta indignazione, quindi, avrebbe dovuto essere manifestata per le dichiarazioni rese dal dottor Geronzi fuori dell'aula, quelle sì meritevoli di censura.

Mi preme sottolineare che il senatore Calvi ha evidenziato la severità di alcune domande poste al presidente Geronzi giungendo a porre il problema della qualità delle domande stesse, come se ci fosse una categoria di domande opportune e una di inopportune, una specie di eticità dei quesiti. Poiché le domande sono state poste dal presidente Trantino, dal sottoscritto, dal senatore Vito e dal senatore Consolo, da parte mia ritengo di respingere tale valutazione che appartiene alla sfera di azione di ciascuno di noi, tanto più se si afferma che — cito le parole testuali del senatore Calvi — « le domande devono essere fatte nei tempi e nei modi

propri ». Di ciò chiedo che rimanga traccia nel resoconto di questa seduta, anche per evitare qualsiasi condizionamento o forma di censura che, da parte mia, respingo nel modo più fermo.

Non credo che ci possa essere in questa sede, che è parlamentare e politica, qualcuno che affermi ciò che si deve fare e come ci si deve comportare: da parte mia preferisco che prevalga e si continui con il « metodo Trantino », che ci ha assicurato libertà di azione, rispetto a qualsiasi altro metodo che limiterebbe la nostra azione e l'accertamento della verità!

GIUSEPPE CONSOLO. Signor presidente, non posso non notare che le considerazioni e le domande avanzate da un parlamentare possono avere in questa sede un solo, unico filtro, quello dell'ammissibilità da parte della persona che presiede — mi consenta di dire, al di fuori di ogni piaggeria — autorevolmente questa Commissione. Altri interventi su eticità, opportunità o qualità delle domande sono assolutamente intollerabili. Capisco la dialettica, tant'è che, qualche volta, io ed il collega Lauria abbiamo avuto da ridire l'uno con l'altro, ma si è sempre trattato di un dibattito affettuoso che rientra nella normale dialettica parlamentare. Da qui a criticare le qualità delle domande di un parlamentare, capogruppo di un partito, è questione che lei presidente, con la sua autorevolezza, dovrebbe definitivamente mettere a tacere.

GIAMPIERO CANTONI. Mi associo a quanto dichiarato dai colleghi.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

UMBERTO RANIERI. Presidente, anche se il senatore Calvi è assente, credo che avrà modo di rendere esplicito il suo pensiero. Sicuramente lei concederà questa possibilità al senatore Calvi, che non ritengo volesse mettere in discussione il cosiddetto metodo Trantino.

PRESIDENTE. Le osservazioni riguardano altri colleghi, ma in questo caso è come se riguardassero l'intera Commissione.

UMBERTO RANIERI. Ripeto, il senatore Calvi avrà sicuramente modo di interloquire con i colleghi che hanno sollevato la questione.

PRESIDENTE. È un opportuno rilievo, onorevole Ranieri.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dell'ingegner Tebrio Rosati, dirigente di Telecom Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ingegner Tebrio Rosati, dirigente di Telecom Italia.

Ingegnere, lei è stato già sentito da altre autorità?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. No.

PRESIDENTE. Non essendo generalizzato agli atti, declini per favore le sue generalità e spieghi che ruolo rivestiva all'epoca dei fatti.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Mi chiamo Tebrio Rosati e all'epoca dei fatti ero responsabile della gestione delle partecipazioni in Europa di Telecom Italia.

PRESIDENTE. È stato chiamato a lavorare nel gruppo STET da qualche dirigente in particolare?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Quando sono stato assunto?

PRESIDENTE. No, quando è stato chiamato a lavorare.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. No, era parte del lavoro che svolgevamo; rispondevo all'ingegner Spasiano e quando vi era un'acquisizione o un'attività da svolgere all'estero, noi eravamo informati e collaboravamo con chi procedeva all'acquisizione; poi noi seguivamo la gestione.

PRESIDENTE. Il suo incarico prevedeva competenze particolari?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. A parte il fatto di seguire l'acquisizione, vi era la gestione. Alcune volte sono stato nominato nei consigli di amministrazione: l'obiettivo era di rendere produttivo l'investimento di Telecom e, quindi, di generare flussi positivi di cassa.

PRESIDENTE. Sull'affare Telekom-Serbia che competenze ha avuto e che ruolo concreto ha svolto?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Nell'affare Telekom-Serbia, che era una storia antica, fui coinvolto nel dicembre 1996, quando già c'erano dei contatti con la PTT serba. Essendo stato assegnato alla *International operation* ed essendo io responsabile delle attività per l'Europa, mi coinvolsero dato che la Serbia può considerarsi in Europa. Da questo momento cominciò il lavoro di valutazione.

Le acquisizioni in Telecom Italia non venivano fatte direttamente dall'ingegner Spasiano e dagli IOP, che si limitavano alla collaborazione, ma erano attuate a livello di STET e di STET International, che avevano rapporti con la controparte.

PRESIDENTE. Che lei sappia, dove sono confluiti i soldi pagati da Telecom Italia e da OTE per l'acquisizione di Telekom-Serbia?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Per quello che so io, i soldi sono confluiti nelle casse del Governo serbo. Sono stato per due anni e mezzo a Belgrado nella divisione *Business* e posso dire che Telekom-Serbia non ha visto una lira

di quei soldi! Normalmente, quando si fa un'acquisizione, il ricavato confluisce nel capitale nell'azienda; in quel caso non successe e tutti i soldi furono dati al Governo serbo senza farli assolutamente confluire in Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Il *top management* italiano fu informato? In caso affermativo, che cosa fece?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Riguardo a che cosa?

PRESIDENTE. Al versamento del denaro nelle casse del Governo serbo.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. È un aspetto che non ho seguito perché tutta la transazione finanziaria fu fatta da STET, credo secondo un accordo tra STET e Telecom Italia. Quello che successe, era quello che doveva succedere; io non so quello che successe, so solo che quando andai a Belgrado la situazione era quella.

PRESIDENTE. Vi era una cassa dove afflù il denaro di Telekom-Serbia alla conclusione dell'accordo: ricorda se vi era traccia dell'operazione?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Ripeto, in Telekom-Serbia ero nella divisione *Business*, in qualità di vicedirettore; poiché eravamo un ristretto numero di italiani catapultati in un paese straniero la cui situazione era abbastanza complicata, eravamo molto uniti: alcune persone si occupavano dell'amministrazione e da loro seppi che la cassa di Telekom-Serbia era a zero, quando noi arrivammo; non vi era una lira.

PRESIDENTE. I debiti della società erano stati contabilizzati? In sintesi, alla luce della sua esperienza, era stato un affare aver acquistato la partecipazione oppure, con un'espressione giornalistica, si era trattato di un'avventura?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Ripeto, lavoravo nella divisione *Business* e quello che dico mi è stato riferito da altri. Per quanto ne so, la valutazione dei debiti — alla quale ho partecipato — è stata effettuata, per larga parte, dopo l'acquisizione. In sostanza, eravamo in una società in cui vi erano debiti da pagare in valuta e in dinari — della cui esistenza non eravamo a conoscenza — e bisognava pagarli.

PRESIDENTE. Si può dire che sia stata una sorpresa negativa?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Abbastanza negativa, perché non ce l'aspettavamo.

PRESIDENTE. Lei è un tecnico e sa che non si può acquistare il lupo nel sacco quando si amministra il danaro del cittadino. Nel caso di specie, queste sorprese dovevano essere evitate tranne che non fossero imprevedibili. Se non si chiede di conoscere quale sia la consistenza autentica dell'affare in termini di dare e avere o quale sia la tenuta di cassa, che senso ha correre il rischio? Era nell'ordine naturale delle operazioni di Telecom oppure questa era un'eccezione?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Quando si procede ad una acquisizione si fa una valutazione, si fa un *business plan* e con i flussi di cassa scontati si effettuano delle verifiche *in loco*, si fa la *due diligence* e altre cose. Per quello che mi risulta, tutto questo è stato fatto formalmente, ma non conosco il livello di accuratezza e di profondità, non ho seguito. Normalmente, quando si comincia a lavorare con una società estera che si è acquistata, ci si trova davanti più o meno quello che ci si aspetta di trovare.

PRESIDENTE. Mi faccia capire. Lei poco fa ha detto che vi siete trovati davanti una sorpresa, perché avete riscontrato dei buchi non preventivati. Nel caso di specie sostenere che «è stato fatto» significa farlo per forma o per sostanza?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Considerati i risultati finali, penso che troppo nella sostanza non sia stato fatto.

Io ho seguito l'acquisizione fino ad un certo periodo, dal momento che poi mi sono tirato fuori; per quello che mi è stato riferito da altri colleghi, la *due diligence* fu fatta in tre giorni su documenti non originali, ma preparati *ad hoc*. Questo normalmente non si fa, perché quando ho partecipato direttamente alla *due diligence* ho verificato i documenti originali insieme al *team* composto di persone provenienti dal *marketing*, dal *business*, dalla contabilità e dai *controllers* per verificare i documenti veri dell'azienda.

PRESIDENTE. Per la cultura che ci siamo fatti della *due diligence*, si può dire che sia la TAC, perché si va al cuore dell'affare. Ci è stato detto che la *due diligence* è uno strumento fondamentale per la valutazione dell'affare, trattandosi di analisi comparate, di indagini, di ricerche, di fattori a cominciare dal rischio paese; ora apprendiamo che la *due diligence* fu completata in tre giorni. È così?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Sì. È quanto mi è stato detto. Non era un segreto.

PRESIDENTE. In genere una *due diligence* per questo tipo di affare che tempi richiede?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Ribadisco che io non ho fatto questa *due diligence*.

Posso dire che una *due diligence* a cui ho partecipato, anche se indirettamente, riguardò l'acquisizione in Spagna di Retevisión per fare concorrenza telefonica; in quel caso c'era un mare di carte e la *due diligence* durò parecchio tempo, forse una decina di giorni. Certo, a volte è sufficiente una settimana, ma dipende anche dal numero delle persone adibite alla verifica dei documenti. In genere ci si organizza prevedendo un numero di persone tale da verificare i documenti nel tempo assegnato.

PRESIDENTE. In questo caso, a seguito delle « sorprese » avute, tanti documenti non furono visti o qualcuno fu visionato superficialmente: possiamo dire questo?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Questo lo dice lei.

PRESIDENTE. Mi scusi, ingegner Rosati, lei non è qui per commentare quello che io dico. Lei ha detto che la *due diligence* deve essere operata in tempi e modi diversi e che, in questo caso, quella effettuata non ubbidì né ai tempi, né ai modi: avendo lei dichiarato che fu una sorpresa trovare una serie di buchi non previsti, si può dire che l'affare fu fatto in modo precipitoso, oppure è una mia arbitraria interpretazione?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Si può dire che la *due diligence* non ha ottenuto i risultati richiesti. Alcune cose che si sarebbero dovute sapere, non si sono sapute.

PRESIDENTE. In funzione di che cosa? Si è trattato di una *due diligence* affrettata?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Probabilmente sì.

PRESIDENTE. Le due attività, quella postale e quella di Telecom, furono separate o no?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Comprammo Telekom-Serbia, non tutto PTT. Comprammo una società.

PRESIDENTE. La mancata separazione che cosa comportò?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. La società era stata separata con un atto formale, uno o due giorni prima del *closing*; di conseguenza vi era un'area grigia di sovrapposizioni tra gli uffici postali e le telecomunicazioni a cominciare

dai palazzi per finire al personale. La separazione fu fatta per noi e noi dovemmo gestirla.

PRESIDENTE. Sono inseguito da un interrogativo...

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Io da tanti.

PRESIDENTE. Lei è più fortunato, perché avendone solo uno per questa vicenda ci insegue con più forza, mentre quando sono tanti, alla fine si diramano. Le chiedo: dato che il dinaro era una valuta non convertibile, dovendo fare acquisti all'estero cosa avreste dovuto fare?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Gli acquisti all'estero si facevano in valuta, quindi bisognava pagare in valuta.

PRESIDENTE. Il dinaro che gioco svolge nell'affare?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Tutti i *business plan* sono in valuta locale, poi con un fattore di conversione si rapporta ad una valuta forte che, in genere, è il marco o il dollaro. Nel caso di Telekom-Serbia fu svolto questo lavoro dando un tasso di conversione che tenesse conto della svalutazione prevedibile, dal momento che il *business plan* è a dieci anni. La sorte del dinaro a distanza di un mese era prevedibile, dopo un anno era difficile, a dieci anni era una cosa che sapeva soltanto Dio!

PRESIDENTE. Anche questo aspetto è aleatorio, perché la tenuta del denaro locale non può essere prevista in via rassicurante.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Nonostante nel 1997 non ci fossero più le sanzioni, la Jugoslavia era un paese a rischio. Per gli *outlook* economici conta il rischio paese, il rischio finanziario ed il contabile, e la Jugoslavia era classificata NA, ossia non ammessa, nel senso che non

veniva data una valutazione del rischio perché probabilmente non vi era la possibilità di darla.

PRESIDENTE. Lei parla di « NA », non ammessa?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Più propriamente significa *not applicable*, non applicabile, cioè non esiste.

PRESIDENTE. È peggio e più devastante! Comunque, atteso che la situazione della Jugoslavia di non applicabilità dei parametri era già prevista, non pensa che la *due diligence* avrebbe dovuto essere più approfondita, molto più che negli altri paesi?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Mi pare ovvio, sì.

PRESIDENTE. La Serbia era fuori dal Fondo monetario: era possibile avere finanziamenti esteri?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non era possibile.

PRESIDENTE. In Telekom-Serbia confluivano tre soci, gli italiani, i greci ed i serbi: come erano i rapporti?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Divertenti. Sono esperienze personali e posso dire che i serbi erano i padroni, dal momento che detenevano il 51 per cento e volevano utilizzare i diritti riconosciuti nei patti parasociali; noi italiani eravamo lì con l'obiettivo di gestire una società per generare degli utili; per quanto riguarda i greci, non ho capito perché si aggregarono, sia pur dopo. Il mio capo era un greco ed era molto difficile capirsi; io volevo lavorare, mentre secondo lui l'unica cosa importante era che si mettessero d'accordo gli azionisti; non c'era una grande cooperazione tra me ed il mio capo greco. Ripeto, i serbi erano i padroni tanto che esprimevano il direttore

generale che, secondo la legge serba, aveva tutti i poteri; gli altri non avevano molta capacità di influire.

PRESIDENTE. La UBS doveva stabilire la congruità dell'affare, cioè il prezzo da pagare. Ricorda a quanto ammontava questa congruità?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Sono passati vari anni; mi ricordo che il *consensus range* — così si esprimevano — ossia la fascia di oscillazione del prezzo poteva andare, secondo i differenti tipi di valutazione, da 2.100-2.200 milioni di marchi fino a 2.900 per tutta Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Questo era il 100 per cento: il 49 per cento a che valore poteva corrispondere secondo UBS?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. La metà di 2.100 è 1.100, quella di 2.900 è 1.450.

PRESIDENTE. Vi fu un invito ad UBS di gonfiare la valutazione, di amplificarla?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Come ho già detto mi sono occupato dell'affare Telekom-Serbia a partire da dicembre e fino all'inizio di aprile, dopo di che non me ne sono più interessato. Visto che avevo rapporti con l'UBS, in particolare con il corresponsabile che predisponeva il *business plan*, posso dire che la valutazione fu fatta su basi realistiche.

Nel *business plan* occorre moltiplicare il traffico per le tariffe al fine di trovare i ricavi. In sostanza si fa una simulazione del parco clienti, del traffico e di quanto si può generare come flusso di cassa per ogni anno, al fine di ottenere il fatturato della società potenziale. Se a questo si tolgono i costi, si ha l'utile che poi si deve aggiornare. Quando lavoravo con l'UBS, questo lavoro veniva compiuto utilizzando le informazioni sui clienti in attesa di servizi (che erano numerosi perché vi erano problemi nell'installazione delle linee), sulle tariffe e sulla loro evoluzione

per stabilire il fatturato dell'azienda e, di conseguenza, il valore. Fu svolto un lavoro che ritengo serio.

PRESIDENTE. È a conoscenza del fatto che la UBS fu invitata a dare una valutazione diversa, più ottimistica per dirla con un'espressione utilizzata allora?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Conoscenze dirette non ne ho; ho avuto l'impressione, ad un certo punto, che ci fosse stata un'indicazione in tal senso, ma bisognerebbe chiederlo alla persona della UBS che ha fatto la valutazione. Se vi sono state pressioni, sono state fatte su di lui.

PRESIDENTE. Chi è la persona dell'UBS?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Io parlavo con Filippo Lardera ed il suo capo che era Costanzo.

PRESIDENTE. Costui era la persona che ha ricevuto, se li ha ricevuti, gli inviti a gonfiare il prezzo?

GIAMPIERO CANTONI. L'UBS di quale sede?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Di Zurigo.

PRESIDENTE. L'UBS ha certamente un referente in Lardera: è così?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Certo, l'ho sentito anche dopo.

PRESIDENTE. Sa se siano state pagate mediazioni per l'acquisto di Telekom-Serbia?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Nel senso che ci sono stati dei mediatori e dei consulenti?

PRESIDENTE. Sì.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Sì, ci sono stati.

PRESIDENTE. Ci hanno detto gli altri auditi che la pratica del pagamento delle mediazioni era inconsueta in Telecom ed in STET: cosa può dire?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non ero a livello tale da fare queste cose. So che le mediazioni ci sono state; in quel caso ci furono dei consulenti che dovevano aiutarci a facilitare il nostro lavoro ed uno di questi era il famoso conte Vitali, che ricordo ancora. C'era anche una società di consulenza in Serbia, che non ho mai trattato.

PRESIDENTE. La Mak Enviroment?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Sì.

PRESIDENTE. Vivendo la vita della società, le risultano consulenze pagate ad altri per altre operazioni all'estero?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. A me direttamente no; che a me non risulti non vuol dire che non ci siano state o che ci siano state.

PRESIDENTE. A lei non risultano, è così?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Per le acquisizioni che ho seguito io, non c'erano consulenze pagate del tipo « a facilitare ». Le consulenze legali o economiche sono un altro discorso, la stessa UBS è un consulente.

PRESIDENTE. Abbiamo appreso che si chiamano facilitatori.

Anche tra i facilitatori c'è una sorpresa che lei può spiegare; glielo chiedo perché potrebbe anche trattarsi di una mia valutazione errata. Noi eravamo gli acquirenti, non i venditori. Nella prassi ordinaria, i facilitatori sono pagati dall'acquirente o dal venditore?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non lo so, non l'ho mai fatto, non ho esperienze di questo tipo. Normalmente, quando si prendono consulenti propri, si pagano; il facilitatore può essere qualcuno che conosce le persone, ben introdotto, al quale si dice: lavora per me ed io ti pago. Dipende per quale persona lavora.

PRESIDENTE. Lei non ha conoscenza diretta di tutto questo?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Le tariffe potevano essere adeguate all'inflazione reale e, in caso negativo, che cosa significava il loro mancato adeguamento?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Questo riguarda il periodo successivo, quando eravamo in Serbia. Durante l'acquisizione per il *business plan* si utilizzano le tariffe in atto, perché quello è un documento pubblico in cui si fa un'ipotesi di variazione nel tempo; in Serbia chiaramente le tariffe venivano definite dalla società, ed in realtà dal Governo. Anche seguendo le logiche dei patti parasociali, avevamo fatto attenzione ad inserire questo punto nel contratto di compravendita, in cui era specificato che le tariffe venivano adeguate all'andamento dell'inflazione ufficiale, cioè quella definita dal Governo. Ogni tanto il dinaro veniva svalutato e quindi quella era l'inflazione che si doveva recuperare, con un processo abbastanza complesso. Il Governo naturalmente non aveva intenzione di aumentare le tariffe perché questo non piaceva alla gente.

PRESIDENTE. Le rivolgo una domanda ingenua, che in realtà è tale solo affinché lei chiarisca il punto. Nell'eventualità — oggi, più che remota, impossibile — di utili, come avrebbe visto fruttare il suo investimento Telecom Italia in considerazione della inconvertibilità del dinaro?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Per quanto riguarda l'andamento della società, le ultime notizie di cui disponevo, perché mi ero informato presso qualche amico ancora in Telecom qualche tempo fa, erano che ora Telekom-Serbia guadagnava soldi, cioè dinari. Quando si opera in un paese straniero, la valuta con cui si redigono i bilanci è quella straniera, che poi si deve convertire per poterla portare fuori da quel paese.

PRESIDENTE. C'era una possibilità di convertire il dinaro?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Il dinaro era inconvertibile; quello che ricordo — ma non era una cosa che facevo io — è che c'era la possibilità di chiedere alla Banca nazionale iugoslava di convertire dinari; a quel punto si poteva sperare di avere valuta estera.

PRESIDENTE. Quindi si tratta di una operazione che parte con una serie di buchi, con una *due diligence* improvvisata e che si affida alla divina Provvidenza per sapere se, in caso di utilità, queste ultime possano essere convertite.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non parlerei di divina Provvidenza...

PRESIDENTE. Lei ha detto che « c'era la speranza... ».

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. In quel tempo..

PRESIDENTE. È di quel tempo che si parla!

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. In quel tempo sì; penso che in seguito l'ipotesi di Telecom Italia (lavoro per Telecom, conosco i colleghi e non sono matti) sia stata che in breve tempo la Serbia sarebbe tornata a possedere una valuta convertibile, cioè che le sanzioni, che in quel momento erano sospese, fossero eliminate del tutto.

PRESIDENTE. Questa è una previsione, che aumenta il fattore rischio: è così?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Abbiamo detto prima che il rischio paese...

PRESIDENTE. Siccome il rischio paese comprende anche la inconvertibilità del dinaro, se per caso non ci fossero state tutte le coordinate che portavano alla conclusione in positivo dell'affare l'operazione sarebbe stata ancora più fallimentare, perché non si sarebbe potuto convertire nulla. Era un rischio questo?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non lo so; sono sicuro che mentre eravamo lì il dinaro non era convertibile e quindi fuori dalla Serbia era carta straccia. Quando tornavo in Italia avevo i dinari e non sapevo che farne.

PRESIDENTE. Potrebbe accadere che il dinaro diventi la moneta più forte del mondo, ma in quel momento, sul piano delle eventuali utilità — che in questo caso sono tutte lontane — rappresentava carta straccia.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Questa era la situazione reale in quel momento: il dinaro era inconvertibile e quindi si poteva usare solo in Jugoslavia.

PRESIDENTE. La parte più ricca di Telekom è quella inerente il traffico internazionale. Vi era un controllo effettivo da parte di Telekom-Serbia o piuttosto se ne appropriavano altri enti?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Sul traffico internazionale bisogna fare una breve precisazione: la Jugoslavia in realtà era la Repubblica federale di Jugoslavia e Montenegro, perché dopo la dissoluzione si sono separate la Slovenia, la Croazia, eccetera, e sono rimaste Serbia e Montenegro. Noi avevamo comprato Telekom-Serbia e quindi non avevamo nulla a che fare con il Montenegro. In ambito internazionale, invece, era rappresentata

la Repubblica federale iugoslava, che comprendeva Serbia e Montenegro. Per gestire la cosa, i serbi avevano creato una funzione che si chiamava CYYPTT, cioè la comunità dei PTT della Jugoslavia — quello serbo e quello del Montenegro — la quale, come da prassi internazionale, faceva una *clearance*, cioè un bilanciamento del dare e dell'avere sui soldi che si scambiano gli operatori nell'ambito del traffico internazionale, in Svizzera. Quindi, quando mando traffico devo dare soldi a chi lo riceve, quando ricevo traffico devo prendere soldi da chi l'ha mandato: si fa un confronto, un bilanciamento tra il dare e l'avere e poi chi deve pagare paga. C'è una *clearing house* in Svizzera e loro erano lì come CYYPTT, quindi come Serbia e Montenegro. Poi quei soldi andavano divisi e, da quanto ne so — ma non mi occupavo di questo — c'era anche qualche problema perché quel conto svizzero era nelle mani della CYYPTT.

PRESIDENTE. Quindi c'era un problema ulteriore. Abbiamo appreso che erano tre i ministeri ai quali Telecom Italia, nel caso di acquisizioni all'estero, avrebbe dovuto notificare la trattativa: il Tesoro, le Poste e gli Esteri. Lei ha avuto la sensazione che tale acquisizione fosse stata fatta in totale *black out* o vi era stata un'informativa, anche se riservata, a lei nota?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non ho evidenza di informative che fossero state o meno fatte perché non mi sono mai occupato di questo e quindi non so che tipo di rapporti ci fossero stati con i ministeri. So soltanto che la STET, quando effettuava le acquisizioni, aveva una procedura per informare i ministeri: quindi è vero quello che lei ha detto, ma non so se nel caso sia stato fatto qualcosa di particolare.

PRESIDENTE. Come regola, c'era una procedura per informare...

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. L'azionista di riferimento.

PRESIDENTE. Il Tesoro, che doveva essere quindi informato.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Certo.

PRESIDENTE. Le faccio allora un'ultima domanda, proprio a proposito dei ministeri. Lei partecipò ad un incontro con l'ambasciatore Bascone?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Sì.

PRESIDENTE. Lei sa se questo incontro, nell'immediato o dopo, fu oggetto di notizia al Ministero degli esteri?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. La storia degli incontri con l'ambasciatore è simpatica. Alla fine di gennaio-inizi di febbraio del 1997, se ricordo bene, era prevista una missione a Belgrado alla quale dovevo partecipare anch'io (ed infatti ci andai). Prima della missione mi telefonò l'addetto commerciale dell'ambasciata, dottor Mancini, il quale mi disse: ingegnere, voi state venendo a Belgrado? Risposi di sì. Mi disse: perché non venite a trovarci per dirci quello che state facendo? Io dissi che andavamo lì solo per verificare la possibilità di concludere affari.

PRESIDENTE. Come faceva Mancini a sapere che andavate a Belgrado?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non lo so.

PRESIDENTE. Non gliel'ha detto?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Io non glielo ho detto, né lui mi disse chi gli avesse riferito la cosa. Comunque, visto che il mio capo Spasiano lo sapeva, dissi che a mio avviso non ci sarebbero stati problemi ma che ad ogni modo mi sarei informato per sapere se si poteva fare. Mi pare che, quando chiama un ambasciatore, non ci siano problemi ad andare; questa è la mia posizione. Perciò

chiesi all'ingegner Spasiano se ci fossero controindicazioni; ovviamente disse di no e quindi comunicai al dottor Mancini che saremmo stati a Belgrado dal 17 al 19 febbraio e che al nostro arrivo ci saremmo sentiti per organizzare un incontro. Se non sbaglio, ci andammo il 18 febbraio, un giorno in cui nevicava; l'ambasciata italiana si trova in una via al centro di Belgrado e lì parlammo con l'ambasciatore Bascone. Eravamo io e Miranda, che portai con me.

PRESIDENTE. Bascone cosa disse di questa vicenda? Si mostrò entusiasta, pessimista, allarmato?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Bascone era in un specie di abbaino, nel senso che era in alto e dovemmo fare molte scalette per raggiungerlo. Ci chiese che cosa volevamo fare e disse che la situazione era di un certo tipo, che c'era l'opposizione, che bisognava stare attenti. Noi rispondemmo che non volevamo fare nulla e che si trattava solo di una presa di contatto; noi siamo una *carrier*, quindi abbiamo rapporti con tutti i corrispondenti e stavamo valutando la possibilità di fare qualcosa insieme con i serbi. Comunque, dicemmo che non c'era nulla di deciso e che si trattava solo di una ricognizione.

PRESIDENTE. Egli vi allertò sui rischi?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Ci disse di stare attenti poiché dall'opposizione il nostro tentativo poteva essere interpretato come un aiuto dato al Governo: ma noi eravamo attenti.

PRESIDENTE. E riferiste a qualcuno di questo colloquio con l'ambasciatore?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Sicuramente io riferii a Spasiano, il quale mi disse che anche lui sapeva che bisognava stare attenti. Non ricordo molto di più, perché mi sembrava abbastanza normale che un ambasciatore chiedesse un

colloquio per sapere che cosa si stesse facendo nel paese; tra l'altro, gli dicemmo esattamente cosa stavamo facendo perché quella fu la prima riunione in cui erano presenti sia la Nat West che l'UBS e quindi si misero le carte in tavola e si disse: facciamo una valutazione seria di Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Pare che Gerarduzzi non abbia gradito la vostra visita a Bascone. Ha notizie di questo?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Sì, ne ho notizia.

PRESIDENTE. E allora ci dica: io non facevo parte dello *staff*, ma le curiosità sono tante!

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Quando andai, visto che stava in riunione, mi allontanai e poi, quando tornai, Gerarduzzi mi disse: dove andate? Risposi che andavamo dall'ambasciatore perché ci aveva chiamato. Disse: non ci dovete andare. Perché? — domandai — Ci ha chiamato e Spasiano ha detto che potevamo andare. Preciso che Gerarduzzi non era il mio capo diretto. Se ricordo bene, disse che il motivo per cui non ci dovevo andare — viene quasi da ridere a dirlo ora, ma la cosa mi colpì perché mi sembrava strana — era che l'ambasciatore stava facendo il gioco degli avversari, cioè era dalla parte di Deutsche Telekom, che ci doveva « fregare » l'affare.

PRESIDENTE. È proprio vero che le audizioni non sono mai ripetitive: lei ci dà una nuova delizia che non conoscevamo. Quindi, un ambasciatore che faceva gli interessi del suo paese era sospettato di collusione con il nemico, a quanto ho capito.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Infatti non penso assolutamente che sia vero, soltanto che Gerarduzzi l'ha detto, sempre che io ricordi bene perché

sono passati sei anni da quel momento. Credo però di ricordare bene perché la cosa mi colpì molto.

PRESIDENTE. Lei sa se Bascone ha una moglie tedesca?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non so.

PRESIDENTE. Ho concluso con le mie domande e do la parola ai colleghi che intendano intervenire.

GIUSEPPE CONSOLO. Ingegnere Rosati, lei è responsabile delle partecipazioni Europa per Telecom Italia. Richiamo le sue parole: lei si trovò di fronte ad una *due diligence* — tralasciando il dato temporale di tre giorni — effettuata su documenti preparati *ad hoc* e non originali. Lo conferma?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Sì, ma ho anche detto che non sono stato io a fare la *due diligence*. Le persone con cui ho parlato e che mi hanno riferito — perché a quel punto me lo dicevano — mi hanno detto che la situazione era quella.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, l'ingegner Rosati sta deponendo come audito con assoluta veridicità, ma questa cosa è molto grave. Oggi è emerso che i documenti non erano quelli della società, come avviene in tutte le *due diligence*: non si tratta quindi solo dei tre giorni anziché dei mesi, ma anche di documenti preparati *ad hoc* per giustificare il corrispettivo.

Ingegnere, le persone con cui lei parlò commentarono questo evento? E come?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Dissero che era una cosa abbastanza inusuale. Normalmente si agiva in modo diverso, ma se era così...

GIUSEPPE CONSOLO. Ci può dire chi erano queste persone?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. È passato molto tempo: comunque, una persona che credo l'abbia detto fu proprio Miranda. Poi non ricordo altri, anche perché in quel periodo lavoravo molto con lui.

GIUSEPPE CONSOLO. Riferì tutto questo al suo capo, ingegner Spasiano?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Miranda dipendeva da lui e quindi eventualmente ci avrebbe pensato lui. Ma a quel tempo, quando fu effettuata la *due diligence*, già non mi occupavo dell'acquisizione e mi ero tirato fuori; pertanto non avevo particolari doveri di riferire a Spasiano, perché eventualmente ci avrebbe pensato direttamente Miranda. Questo mi fu detto perché ne parlavamo ed a me, *a latere*, piaceva sapere come stava andando la cosa. Comunque, non me ne occupavo più.

GIUSEPPE CONSOLO. Ingegnere, mi corregga se sbaglio (ma ho preso buona nota): lei ha detto che nell'operazione furono trovati dei buchi non previsti ma prevedibili. Come mai vi fu questa omissione di controllo? In fin dei conti, era denaro pubblico.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Ho detto « non previsti » perché quando eravamo in Serbia non ce li aspettavamo; non ricordo se ho usato il termine « prevedibili », ma se l'ho fatto ho sbagliato perché erano non previsti.

GIUSEPPE CONSOLO. Ma l'operazione venne fatta ugualmente.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Sì. Non si può negare l'evidenza. Quando arrivammo in Serbia ci trovammo di fronte ad una situazione finanziaria diversa da quella che ci aspettavamo, c'erano debiti che non conoscevamo, o perlomeno che non c'erano stati riferiti (perché può darsi che qualcuno li cono-

scesse e non c'è avesse detto); comunque, non ci fu detto che la situazione era quella.

GIUSEPPE CONSOLO. Posso quindi dire, usando il metodo del presidente Trantino, che vi furono dei buchi non previsti e furono trovati, che quella *due diligence* fu effettuata come sappiamo, e che la valutazione dell'UBS fu aumentata anziché diminuita dall'acquirente: è corretto?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non ho detto che fu aumentata anziché diminuita: sicuramente potete chiedere a Lardera se c'è stata qualche pressione. Finché mi sono occupato della cosa, la valutazione rientrava nel *range* tra 2200 milioni di marchi e 2900 milioni di marchi. Occorre anche considerare che a tutto questo fu aggiunto il settore mobile, che è stato valorizzato a sua volta: ma sono tutte cose accadute dopo.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei disse che il denaro relativo all'acquisizione non fu versato alla PTT, cioè al soggetto al quale erano intestate le azioni, ma ad un fondo che non era parte del contratto, e comunque al Governo serbo.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Forse mi sono espresso male. Ho detto che sicuramente il denaro non è confluito in Telekom-Serbia, come si sarebbe potuto fare per dare un capitale, ma fu preso tutto dal Governo. Se poi quest'ultimo fosse rappresentato nella persona della PTT o in qualche altra non so.

GIUSEPPE CONSOLO. Come mai la Telecom Italia, acquirente, compra da Telekom-Serbia le azioni intestate a quest'ultima o a PTT ed il denaro finisce al Governo serbo? Non sarebbe stato, secondo i principi di correttezza commerciale e giuridica, necessario un versamento a favore dell'intestatario delle azioni, il quale poi avrebbe dirottato le somme dove avesse voluto?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Chiedo di nuovo scusa se mi sono espresso male. Quello che è accaduto è che pagammo in qualche forma i serbi — che si trattasse del Governo o di PTT non so perché non ho seguito la parte finanziaria — e l'unica cosa che so di certo è che nulla di quei soldi è finito in Telekom-Serbia.

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi lei conferma che non solo nella cassa di Telekom-Serbia non vi era un *cash flow*, cioè denaro...

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non c'erano soldi. Le informazioni che mi hanno dato gli amministrativi quando ero lì (non so se mi hanno preso in giro ma penso che fosse vero) è che la cassa era zero.

GIUSEPPE CONSOLO. Ed in più c'erano dei debiti, che lei ha chiamato buchi, non previsti.

Il presidente le ha opportunamente chiesto se vi fosse la possibilità giuridica — non la speranza o l'auspicio — di esportare utili dalla Serbia in Italia o comunque all'estero. Lei ha risposto che questa possibilità non c'era, giuridicamente parlando: vi era una speranza in quanto occorreva chiedere alla Banca centrale di Jugoslavia la convertibilità del dinaro.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Stando sempre lì — ribadisco che mi occupavo della parte commerciale e non di questa — mi era stato detto che per convertire il dinaro bisognava chiedere alla Banca centrale iugoslava...

GIUSEPPE CONSOLO. Bene. Lei è responsabile delle partecipazioni Europa per Telecom Italia: nessuno di voi si pose il problema che forse non era opportuno fare un'operazione commerciale di acquisizione in cui, se va bene, gli utili non si possono esportare?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Le do la mia risposta personale: io il problema me lo sono posto.

PRESIDENTE. E che cosa si è risposto?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Dal momento che le cose andavano in un certo modo, che non potevo controllare, parlai con l'ingegner Spasiano e convenimmo sul fatto che era il caso che non me ne occupassi più.

PRESIDENTE. Questo perché lei era in una posizione critica rispetto all'affare?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Come ho detto, la responsabilità non è mai stata mia né dell'ingegner Spasiano: cooperavamo. La mia collaborazione però riguardava una cosa diversa da quella che avrei fatto io (non sto dicendo che fosse giusta o sbagliata), e ciò mi portò a pensare che fosse meglio che smettessi, perché non sapevo fare le cose in quel modo.

PRESIDENTE. Voglio aiutarla: possiamo definirla un'operazione sbagliata?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Alla resa dei conti possiamo definirla così: cosa è giusto e cosa è sbagliato dipende dal momento in cui si è chiamati a dare un giudizio.

PRESIDENTE. Lei non è chiamato a dare un giudizio che si sostituisca agli altri « decisionisti » della vicenda: a livello soggettivo, lei la considerò una operazione sbagliata?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non posso dire di sì o di no perché la risposta è più articolata. L'operazione Telekom-Serbia, se aveva una finalità superiore a quella semplicemente commerciale, poteva avere una sua giustificazione, nel senso che la Serbia è un paese vicino e vi sono questioni di politica estera. Telecom era una società a capitale pubblico e quindi non so dare un giudizio a questo riguardo. Vista solo sotto l'ottica

commerciale, il mio parere personale, all'epoca e anche adesso, è che fu un'operazione troppo rischiosa.

GIUSEPPE CONSOLO. Si può dire, manzonianamente, che quell'operazione non s'aveva da fare? E, se s'aveva da fare, perché si è fatta, in base a quello che lei sa?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. La mia posizione è questa, e poi non chiedetemi nient'altro. Conosco i miei colleghi di Telecom Italia, con cui ho lavorato; ho seguito i lavori di questa Commissione perché ovviamente mi interessavano, dal momento che sono stato in Serbia e ho partecipato alla vicenda. I colleghi che avete ascoltato sono persone degnissime e intelligenti, che sanno fare il loro lavoro; a questo punto, se l'hanno fatto, ritengo sia stato perché dovevano.

MICHELE LAURIA. Vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Ho letto su un giornale del rinvenimento di una borsa all'aeroporto di Catania. Ci sono sviluppi sulla vicenda?

PRESIDENTE. Sono in corso indagini affidate al sostituto procuratore dottoressa Ponzano, con la supervisione del procuratore capo — che in atto di omaggio alla persona offesa e danneggiata ha voluto interporre anche la sua presenza — ma allo stato delle cose non ci sono risultati apprezzabili perché i versanti di indagine, fino a questo momento, sono stati sfiorati (questa è una mia valutazione: io li avrei preferiti condotti diversamente, ma questo non c'entra). Devono pervenire alcune risposte, che dovrebbero maturare in tempo breve.

MICHELE LAURIA. Quindi saremo informati, perché sono funzionali ai lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Certo, la minaccia non riguarda solo me: è estesa a tutti.

MICHELE LAURIA. Devo fare due semplici domande.

Lei, ingegnere — mi corregga se sbaglio — ritiene che l'affare Telekom-Serbia fosse a rischio nel medio-lungo periodo, sia perché c'era l'acquisizione della telefonia mobile, un *business* in espansione, sia per l'eventuale ammodernamento della rete, sia per la convertibilità improbabile della moneta locale; alla fine, al di là delle discutibili procedure seguite, come ogni altro affare e come tanti altri affari che Telecom ha concluso, poteva anche essere plausibile.

Riecheggia sempre nelle mie orecchie la frase di un dirigente di Telekom-Serbia di alcune settimane fa: quando l'attuale dirigenza di Telecom Italia ha venduto la propria quota alla Telekom-Serbia per un prezzo equivalente alla metà di quello che aveva pagato...

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. È stata riacquistata al valore di libro, quindi non ci sono state plusvalenze né minusvalenze.

MICHELE LAURIA. Poco meno della metà: mi pare chi si sia trattato di 400 miliardi.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Erano 195 milioni di euro, se ricordo bene, mentre il valore totale del 49 per cento era 1580 milioni di marchi.

MICHELE LAURIA. Il responsabile della Telekom-Serbia ha detto (i giornali lo riportano tra virgolette) che hanno fatto l'affare del secolo pagando così poco la quota finita in mano italiana.

Le procedure — mi rendo conto — sono state tormentate e discutibili; il problema di questa Commissione è stabilire se vi siano coinvolgimenti di politici e se le tangenti, oltre che andare in direzione serba, abbiano preso altre strade: questo è il nostro lavoro, non stabilire se l'affare fosse buono o cattivo. Altrimenti dovremmo aprire un'inchiesta sulla Telecom per tanti altri affari, e anche su altre società italiane. Noi invece dobbiamo sco-

prire se vi sono state tangenti e non se l'affare fosse buono o cattivo: questo non è compito della Commissione.

PRESIDENTE. Così non è, perché in questo modo andiamo a fuorviare...

MICHELE LAURIA. Presidente, mi scusi ma non posso accettare l'assioma per cui, siccome l'affare è discutibile, la responsabilità è dei politici, perché non mi risulta che nessun politico abbia fatto pressioni. Questa equivalenza non posso accettarla.

PRESIDENTE. Non l'ho interrotta per questo ma per precisare i compiti della Commissione.

MICHELE LAURIA. Comunque, tutti gli affari sono opinabili e convengo che le procedure sono state forzate, a parte qualche voce, che mi sembra più che concreta, che riguarda i politici serbi. Qualcuno le ha detto che c'era un coinvolgimento, un interesse, una pressione di qualche politico italiano? E se qualcuno gliel'ha, chi è stato?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Nessuno mi ha detto esplicitamente che ci fossero pressioni o coinvolgimenti da parte di politici italiani. L'unica cosa — ma è una mia riflessione — è che, avendo conosciuto il dottor Tommasi e stimandolo, perché non mi sembra una persona avventata, e nutrendo dubbi personali sulla questione, il fatto che l'abbia portata avanti mi fa pensare che forse era una cosa che doveva fare: però non so perché.

MICHELE LAURIA. Le risultano pressioni o qualcosa di simile?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non mi risulta nulla: è una mia opinione personale.

MICHELE LAURIA. Una sua supposizione, che non trova riscontro...

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non ho nessuna evidenza di cose del genere, cioè che ci siano dietro politici o simili; per lo meno, a me nessuno lo ha detto, né ho cercato di saperlo.

MAURIZIO EUFEMI. Lei ha dichiarato di aver fatto parte del *team* di valutazione dal 1996 fino all'aprile 1997, le chiedo: come è maturata la scelta? Ha subito pressioni o condizionamenti rispetto alle decisioni che assumeva oppure si è trattato di una libera scelta?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Quando si lavora in una azienda si forma un gruppo, il quale si prefigge un obiettivo comune che si cerca di perseguire con la dovuta efficacia. Nel gruppo vi erano dei responsabili ed io collaboravo: ad un certo punto ci fu una discussione con una persona che aveva più autorità di me...

MAURIZIO EUFEMI. Con chi?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Con Pietro Rivitti.

MAURIZIO EUFEMI. Che tipo di discussione si svolse?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Si trattava della valutazione del *business plan*, in cui occorre inserire dei parametri per giungere al valore dell'azienda. Nel dettaglio non mi ricordo, però grosso modo Rivitti chiedeva di fare delle modifiche che a me non parevano plausibili, anzi erano un po' esagerate, per cui gli risposi che, secondo me, non era il caso di inserirle. Lui si arrabbiò moltissimo e mi invitò ad apportare quelle modifiche; io gli risposi che non l'avrei fatto perché non mi pareva giusto. Rivitti era un po' focoso e quando cominciò ad utilizzare un linguaggio poco urbano, gli risposi «visto che sei il capo, fallo tu e arvederci!». ».

MAURIZIO EUFEMI. Della questione ha informato i suoi superiori o altri dirigenti?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Informai l'ingegner Spasiano, che concordò.

PRESIDENTE. Senatore Eufemi, prima che lei articoli un'altra domanda, mi consenta di intervenire una volta per tutte.

Ho letto sugli organi di stampa ed ho sentito in questa sede che la nostra Commissione è stata istituita solo per spiegare se in questo affare vi sia la responsabilità dei politici; noi non siamo i replicanti dell'autorità giudiziaria! L'articolo 1 della legge istitutiva — che rappresenta per noi la stella polare — stabilisce che la Commissione indaga «sugli atti presupposti, connessi e conseguenti all'acquisto, da chiunque compiuti»: se questo non significa stabilire la congruità dell'operazione o stabilire se questa fu avventata, scellerata o corretta, allora si svuota la Commissione di ogni possibile materia di indagine! Che nessuno vada a dire ai giornali che in ordine alla congruità del prezzo non sta a noi indagare o definire! Se così è, che cosa ci facciamo qui? Siamo forse qui per conoscere le condizioni meteorologiche della Serbia dell'epoca?

Tutte le volte in cui si interviene e si pongono domande per comprendere la congruità dell'affare, si è assolutamente in tema. La responsabilità dei politici appartiene alla sfera di attività della procura della Repubblica di Torino, e se questa emergesse, la verseremmo a Torino, restando a noi un apprezzamento politico.

Ripeto che l'oggetto principale della nostra indagine è contenuto nell'articolo 1. Scusate l'intervento, ma era opportuno una volta per tutte.

MAURIZIO EUFEMI. Sono assolutamente d'accordo con lei, presidente, tant'è che con l'audizione odierna abbiamo aggiunto ulteriori elementi.

Poco fa lei, ingegnere, ha dichiarato di essere stato rimproverato da Gerarduzzi per essere andato dall'ambasciatore Bascone: ci furono conseguenze personali per questo suo atteggiamento?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. No, assolutamente. Conoscevo l'in-

gegner Gerarduzzi perché era responsabile della rete, ma non era un mio capo diretto perché lavoravo per l'ingegner Spasiano. L'ingegner Gerarduzzi ha ritenuto che avessi fatto una cosa sbagliata, pazienza.

PRESIDENTE. La parola al senatore Cantoni.

GIAMPIERO CANTONI. La ringrazio, presidente, per la puntualizzazione, che faccio mia. Mi dispiace che il senatore Lauria non sia presente, perché in genere lui non fa domande ma « ricapitalizza » quello che è stato detto, dando una valutazione propria e minimizzando tutto...!

PRESIDENTE. Con una battuta si potrebbe dire che potrebbe essere una caratteristica della Margherita, che ha tanti petali.

GIAMPIERO CANTONI. D'accordo che è una caratteristica, ma è inaccettabile, perché dobbiamo portare avanti seriamente il nostro lavoro e la congruità è un aspetto fondamentale.

Come mai ha lasciato questo incarico, ingegner Rosati? Perché il *business plan* non era fatto secondo una valutazione di congruità? Sinceramente non ho mai visto una società seria firmare un contratto senza la *due diligence* (fatta e firmata), in cui poi si scopre che non ci sono fondi, né c'è congruità con quanto dichiarato, tanto che si fa una valutazione. Una valutazione che prefigura degli elementi espliciti nella *due diligence*, il che significa controllare ciò che realmente vi è all'interno di quella società.

Ritengo tutto questo di una gravità sostanziale! Lei ha dichiarato di aver seguito i lavori della Commissione, di aver studiato gli atti, di aver letto le deposizioni e sostiene che i suoi colleghi erano tutti bravi e belli. Tuttavia, se la congruità è estremamente discutibile, se l'UBS ha fatto una valutazione notevolmente superiore a seguito di una richiesta specifica, se la *due diligence* era falsa vuol dire che i dirigenti che hanno fatto l'affare, l'hanno concluso perché sono stati forzati oppure perché

sono dei cretini. Di questo dobbiamo avere contezza per proseguire nella nostra attività. Non si può dire, in modo sfumato, che hanno fatto l'affare perché l'affare doveva essere fatto! Lo dico, perché a distanza di pochi anni abbiamo riscontrato che non è stato preso il 50 per cento, ma un terzo, con un gravissimo danno patrimoniale per il nostro paese.

Delle due l'una, ingegner Rosati: o cancella la valutazione positiva dei dirigenti che hanno portato avanti e firmato l'affare, malgrado queste gravissime e non sfumate — come ha evidenziato il senatore Lauria — deficienze per un *management* serio e corretto, oppure anche lei fa il pesce in barile! Scusi la franchezza, però sono stufo di sentire che le persone c'erano ma non vedevano, che sapevano ma non conoscevano ...

UMBERTO RANIERI. Perché porre questo dilemma all'ingegnere?

GIAMPIERO CANTONI. Perché l'ingegnere ha dichiarato che, in presenza di queste incongruità, se l'affare è stato concluso voleva dire che lo si doveva fare. Dal mio punto di vista, pur in presenza di tutte queste gravissime lacune, se si fa l'affare è perché o è poco trasparente, o è forzato politicamente oppure è pesantemente influenzato da tangenti!

UMBERTO RANIERI. Dire che fa il pesce in barile non mi sembra giusto.

GIAMPIERO CANTONI. Di pesci in barile ne abbiamo visti tanti nel corso delle audizioni svolte!

PRESIDENTE. Senatore Cantoni, per come oggi abbiamo conosciuto la lealtà dell'ingegner Rosati, non credo che l'espressione « pesce in barile » sia da riferire al nostro ospite: ne abbiamo visti altri e diversi!

GIAMPIERO CANTONI. Intendo provocare, presidente. O corregge la sua angolazione, specie là dove sostiene che i dirigenti sono bravissimi e che se hanno

fatto l'affare lo dovevano fare, oppure deve spiegare perché, insieme al suo superiore, ha ritenuto opportuno uscire prudentemente di scena.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. La risposta è la conferma di quanto detto prima. Mi dispiace se ritiene che io faccia il pesce in barile.

GIAMPIERO CANTONI. L'ho detto provocatoriamente.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Il mio unico difetto è dire sempre la verità, il che a volte mi procura anche dei danni. Ripeto, conosco le persone con cui ho lavorato e confermo che si tratta di bravi *manager*, che sanno svolgere il loro lavoro e lo fanno bene. Stimolo il dottor Tommasi, con il quale non avevo un particolare *feeling*; d'altra parte, per essere arrivato a quel posto vuol dire che è capace: a quei tempi si diventava responsabili di Telecom grazie alle capacità.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma la domanda del senatore Cantoni ha questa prospettazione dialettica: nessuno prescinde dalle qualità di questi signori, ma se sono tanto valorosi come mai si arrivò a queste conseguenze rispetto a fatti che potevano essere valutati prima e perciò evitati?

GIAMPIERO CANTONI. Presidente, la mancata corrispondenza dei dati della *due diligence*, cioè l'aspetto fondamentale della valutazione di una società che non corrisponde alla realtà, è un fatto gravissimo.

PRESIDENTE. Appunto, se a quei posti sedeva un asino, una spiegazione esiste; visto che invece erano competenti, la spiegazione deve ancora essere data.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Ripeto nuovamente, conosco le persone e posso dire che sanno fare il loro lavoro. Se in questo caso vi sono fatti a me sconosciuti, posso solo dire che, ad un

certo punto, ho convenuto che la cosa non faceva per me e me ne sono tirato fuori.

GIAMPIERO CANTONI. È di una gravità notevole. Ingegnere Rosati, ho molto apprezzato la sua audizione e non ho voluto assolutamente mancarle di rispetto, tuttavia ai colleghi dico che non possiamo lasciar cadere la sua valutazione, che ha evidenziato delle mancanze gravissime di alcuni *manager*. Nonostante ciò, lei più volte ribadisce che si tratta di bravissime persone e *manager*, il che significa che hanno avuto una imposizione politica o una imposizione parallela, altrimenti non si giustifica come, in presenza di un affare disastroso come Telekom-Serbia, si continui a giudicare bravi, competenti e corretti quei *manager*: o lei corregge la sua valutazione oppure io la evidenzio e la verbalizzo.

PRESIDENTE. Poiché l'ingegner Rosati ha già risposto, do la parola all'onorevole Vito.

ALFREDO VITO. Lei ha dichiarato di essere andato a lavorare a Belgrado, dove era vicedirettore della divisione *business*, e che in cassa non vi era niente dopo l'acquisto: furono sostenute spese per migliorare la rete?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Certo, infatti il problema principale era costituito dalla realizzazione di nuovi collegamenti e dal miglioramento del servizio. Per realizzare nuovi collegamenti bisognava trovare i soldi; l'obiettivo era di partire con la rete mobile e su questa fu fatta l'investimento.

ALFREDO VITO. Materialmente chi mise i soldi per questi investimenti?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Li mise Telekom-Serbia facendo debiti con le banche serbe; ci fu anche un finanziamento dei partner, nel senso che Telecom Italia e OTE finanziarono Telekom-Serbia per il necessario sviluppo.

ALFREDO VITO. Quando si dice che 190 miliardi corrispondono al 24 per cento di quello che fu speso allora, si dice una parte della verità, perché sono stati investiti fondi che non sono più rientrati.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Si è trattato di un prestito che, penso, sia stato restituito.

ALFREDO VITO. A lei risulta che sia stato restituito?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non lo so perché non sono più in Serbia.

ALFREDO VITO. I lavori furono eseguiti da imprese italiane?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. A quanto ne sappia io, erano tutte imprese serbe a lavorare per Telekom-Serbia. La rete mobile fu comprata dalla Ericsson Italia.

ALFREDO VITO. Quale fu l'investimento per l'acquisto della Ericsson?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non lo so, perché il responsabile del radiomobile era un'altra persona di cui ricordo solo il nome, Gerolamo.

ALFREDO VITO. Costui era il responsabile del settore radiomobile che operava in Serbia?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Sì.

ALFREDO VITO. Chi era Giovanni Garau?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Era il vicedirettore generale; quando andammo in Serbia era responsabile dell'operazione, quindi era il capo di tutti noi italiani e dipendeva dal direttore generale serbo, tal Nesovic, di Telekom-Serbia.

Il vicedirettore generale aveva il controllo di alcune funzioni, altre dipendevano dal direttore generale.

ALFREDO VITO. Le funzioni relative ai lavori, agli acquisti e via dicendo spettavano a Garau o al direttore generale?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Da Garau dipendeva la divisione *business* e quella dei clienti residenziali, che faceva la maggior parte degli investimenti, mentre la direzione approvvigionamenti si occupava dei contratti e dipendeva dal direttore generale serbo, al quale faceva capo anche il settore radiomobile.

ALFREDO VITO. Il contratto con la Ericsson fu curato dalla direzione generale serba?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Fu curato dal responsabile della divisione radiomobile; Garau era informato anche se non direttamente responsabile; era anche a capo di un comitato che approvava gli investimenti, quindi aveva visione di tutto quello che veniva speso.

ALFREDO VITO. All'epoca, il direttore generale della Ericsson era l'ingegner Tucci?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non lo so, so che è stato direttore generale ma non so se lo fosse a quell'epoca. Mi sono ricordato il nome completo del capo della divisione radiomobile, Gerolamo Cristofori.

ALFREDO VITO. Dopo questo incarico lei è ritornato in Italia? Che cosa ha fatto?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. L'esperienza serba ha lasciato una traccia indelebile nella mia vita. Sono tornato in Italia nel dicembre 1999, dopo due anni e mezzo in Serbia, ed ho lavorato

nei servizi di informazione di Telecom Italia, tipo il 12; oggi sono nel *marketing* nella *competitive intelligence*.

ALFREDO VITO. E Giovanni Garau dove è andato?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Dovrebbe essere andato in pensione nel 2001.

ALFREDO VITO. Non le risulta che sia in Brasile?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. No.

ALFREDO VITO. Lo esclude?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non parlo con Garau da due anni, non lo so.

ALFREDO VITO. Glielo dico io. Conosce il dottor Bordin che, all'epoca, collaborava?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Bordin stava nel mobile; andò via da Belgrado e andò in Brasile, mi pare. Io ero ancora a Belgrado.

ALFREDO VITO. Garau è andato in pensione e poi è andato in Brasile.

Nella gestione della rete delle centrali venivano utilizzate tecnologie sottoposte a segreto militare? Le risulta?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non mi risulta, né lo so. Visto che c'era l'embargo i serbi, che sono intelligenti e svegli, si erano costruiti delle centrali con diverse tecnologie — a volte anche quindici —, che rendeva il tutto ingestibile. Una rete fatta di due o tre tecnologie si gestisce, una con quindici no.

ALFREDO VITO. Se compro una quota di un'azienda e so che i soldi vengono destinati alla sua valorizzazione è una cosa, se invece so che finiscono nelle tasche del proprietario dell'azienda e a

quest'ultima non arriva niente, è un'altra cosa; nel *business plan* era stata prevista la possibilità che i soldi non finissero nell'azienda ma nelle tasche del Governo?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Questo non fa parte del *business plan* ma della gestione e finché me ne sono occupato io, non se n'è mai parlato; il *business plan* è una valutazione asettica del valore dell'azienda. I soldi pagati e la loro sorte sono negli *shareholder agreements*, in cui si decide cosa fare.

ALFREDO VITO. Quindi, fu proprio una sorpresa.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non fu una sorpresa, fu una scelta. Il *business plan* non è un piano finanziario.

ALFREDO VITO. Quando a Belgrado avete capito che i soldi non erano confluiti nell'azienda, ma erano finiti nelle tasche del proprietario, fu per voi una sorpresa in assoluto?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Una sorpresa nel senso che c'erano due possibilità e ne fu scelta una. Sicuramente fu una brutta impressione perché rendeva tutto più difficile.

ALFREDO VITO. Avvisaste l'amministrazione di Telecom Italia o il direttore generale?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Io non lo feci, né so se altri l'hanno fatto.

ALFREDO VITO. Chi avrebbe dovuto farlo, dato che qualcuno l'avrebbe dovuto fare?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. In Serbia ce ne accorgemmo, ma nella transazione finanziaria era previsto il pagamento in un certo modo; quello che era stato deciso e previsto fu fatto, e lì è finito. Noi venivamo decisamente dopo;

noi prendemmo atto di una cosa successa, non eravamo tenuti a dare valutazioni o ad avvisare qualcuno. Fu fatto quello che si era concordato di fare con i serbi all'epoca del *closing*: non c'era niente da dire a nessuno.

ALFREDO VITO. Lei ha detto di non sapere di pressioni della Telecom sull'UBS in ordine alla valutazione: è così?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non ne sono al corrente.

ALFREDO VITO. Presidente, se non sbaglio agli atti c'è una lettera firmata anche dal dottor Rosati.

PRESIDENTE. Sì, è del 20 febbraio 1997. Nella lettera viene rappresentato che nei giorni 17-19 febbraio si sono tenuti degli incontri tra la delegazione STET-Telecom Italia, assistita dai consulenti UBS, e la delegazione del PTT serbo, incontri ai quali ha anche presenziato il conte Vitali. In più occasioni è stato presente il ministro delle privatizzazioni Beko; nel corso degli incontri emerge che « a fronte delle valutazioni UBS per il 100 per cento di Telekom-Serbia per un importo di 2 miliardi di deutsche marchi, quella di Nat West era pari a circa 4 miliardi di deutsche marchi ». Risparmio il seguito della lettera ed osservo che, a questo punto, viene indicata una valutazione da rivisitare con un'ottica « più ottimistica », cioè un accordo a metà strada. Ricorda?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Certo, ho scritto io quella lettera perché ero stato a Belgrado: quello scritto è il rapporto della riunione in cui ci fu una presa di coscienza della visione dei due *advisor*. La Nat West fece un bel discorso dicendo che valeva 4 mila milioni di marchi, mentre la UBS, sulla base delle informazioni che avevano, fece una valutazione di due mila milioni di marchi. Chiaramente le due valutazioni era esagerate: quando si fa una trattativa il venditore stima sempre molto di più di quello

che pensa, mentre il compratore stima molto meno. Nella trattativa in genere ci si incontra a metà strada. I due mila milioni di marchi che UBS indicò in quella riunione in verità facevano capo ai documenti che avevamo noi, in cui si parlava di un *consensus* che stava tra i 2.200 e i 2.900. Intorno a questo valore si poteva discutere per Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Si riferisce a quei documenti incompleti?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. No, erano i documenti che la UBS aveva preparato per noi per dire che, secondo la valutazione, quello era il *range* di valore.

PRESIDENTE. Mi faccia capire, la UBS tiene conto della *due diligence*?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. No, questo è molto prima della *due diligence*.

PRESIDENTE. Visto che è molto prima, l'UBS aveva elementi che la *due diligence* non ebbe: come spiega questo? Visto che la UBS precede la *due diligence* ed indica un prezzo in base a riferimenti oggettivi...

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. La UBS c'è stata durante la *due diligence* e ci ha seguito fino alla fine.

PRESIDENTE. Il che significa che la *due diligence* è stata meno provvida della UBS, ha avuto meno fonti di informazioni, meno criteri oggettivi.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. La UBS ha indicato una valutazione sulla base delle informazioni note, della situazione in Serbia e dei valori dati alle società in operazioni similari eseguite in Cecoslovacchia o nel resto del mondo, dato che in quel periodo si comprava e si vendeva molto. « Spannometricamente » stiamo nel mezzo, infatti tra 2.200 e 2.900 c'è una bella differenza, cioè 700 milioni di marchi.

Il processo successivo consisteva nel raffinare il *business plan*, verificare i dati della *due diligence* e confermare una cifra. Ma questo veniva dopo. Inizialmente si dà un *range*, poi si finalizza e si indica un numero.

PRESIDENTE. Per quello che ha detto lei, la cifra di 2.900 — come picco — era costretta a retrocedere per le difficoltà esistenti a causa degli elementi da lei rappresentati?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Presidente, si tratta di due aspetti diversi. Quando ci si trova davanti qualcosa che non si conosce, ci si chiede quale possa essere il suo valore; si può stabilire che oscilla tra un valore ed un altro, ma per essere sicuri si fanno delle raffinzioni, nel senso che si scende nel dettaglio ...

PRESIDENTE. Il passaggio è importantissimo. Le vostre « raffinzioni »...

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Raffinzioni non è un termine italiano; forse sarebbe meglio dire raffinzimenti.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di *outlook*, vale a dire gli elementi da tenere in considerazione, è così?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Forse mi sono espresso in maniera confusa prima. Gli *outlook* a cui mi sono riferito sono dei documenti predisposti dalle società di consulenza, in cui vengono descritte le situazioni generali del mercato nel mondo.

PRESIDENTE. Per fare queste valutazioni, l'UBS ha tenuto conto di questi fattori? Non credo che abbia predisposto la valutazione guardando il cielo: è così?

Ancora: con queste valutazioni, il picco di 2.900 era costretto a regredire?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. A regola di baffi, come si dice a

Roma, ai 2.900 — riguardanti la rete fissa — bisognava aggiungere la valutazione del mobile e poi fare le opportune considerazioni, a questo punto a scendere, per quanto riguardava la reale situazione della Serbia, le reali prospettive di mercato e, in generale, il rischio paese. Tutto concorre.

PRESIDENTE. Non mi ha risposto. Fatte queste valutazioni, la punta massima di 2.900 è costretta a retrocedere verso la valutazione iniziale di 2 mila-2.100 milioni? Questo intende dire?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Quella iniziale no, non lo so, sicuramente all'indietro sì. È quanto succede normalmente.

In questo caso bisognava aggiungere la valorizzazione del mobile, che non so a quanto ammontasse.

PRESIDENTE. Insomma, alla fine era obbligata a retrocedere per valutazioni oggettive.

La parola torna all'onorevole Vito.

ALFREDO VITO. Vorrei capire con precisione il contributo che lei ha dato a questa vicenda, perché francamente non mi è molto chiaro.

Lei afferma che si è trattato di una operazione assurda; che, conoscendo il dottor Tommasi, si meraviglia che abbia concluso questo affare; ha litigato con Rivitti: insomma, sembra che lei sia una persona che vuole prendere le distanze da questa vicenda, nel senso che non la condivideva e se ne è andato.

Tuttavia, sapendo che esisteva un rischio paese, che non si conosceva la situazione dei debiti, che non si avevano notizie sulla consistenza della rete e che c'era la difficoltà della convertibilità del dinaro, non ha esitato a scrivere una lettera a Spasiano in cui dice che ci sono due valutazioni, quella di UBS per duemila milioni di marchi e quella di Nat West-Governo serbo di 2.900 milioni di marchi e che se l'UBS non aumentava non si sarebbe chiuso l'affare.

Francamente mi sembra un comportamento contraddittorio, come quello di chi ad un certo momento diventa a sua volta corresponsabile della vicenda. Se era contrario a tutto ed alla fine se n'è andato perché ha capito che i suoi superiori volevano andare avanti lo stesso, perché ha firmato una lettera che — mi consenta — è del tutto irragionevole, perché la trattativa si è poi conclusa a 2.900 milioni di marchi? Per quanto riguarda la rete mobile, in quel paese non c'era nulla.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Si paga la licenza.

ALFREDO VITO. Era la licenza di niente, perché non c'era l'impiantistica. C'erano però tutti i rischi di cui lei ha parlato e che dovevano far scendere molto di più la quotazione. Credo che addirittura la valutazione di 2 mila milioni di marchi, comparata con quella che era stata fatta per un altro paese, fosse esagerata per la Serbia, e voi dovevate saperlo. Vorrei quindi sapere perché ha scritto quella lettera e soprattutto se qualcuno gli ha detto di scriverla.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Per quanto riguarda le licenze, si pagano ed anche profumatamente: ricordate quanto è stata pagata la licenza per l'UMTS? Quindi la licenza per un servizio mobile ha un valore.

ALFREDO VITO. Ma una cosa è l'Italia, un'altra la Serbia.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Per quanto riguarda il resto, secondo me lei ha dimenticato un fatto importante, cioè la data di questa lettera, il 20 febbraio 1997, quando non si era ancora verificato tutto quello che è accaduto dopo. Avevamo una prima idea dell'affare Serbia e volevamo capire quanto poteva valere. Sapendo che si stava tra 2.900 e 2.200 milioni di marchi, ragionevolmente si poteva lavorare su una cifra di 3 mila milioni di marchi, considerando anche il settore della telefonia mobile.

In quella lettera — che penso sia andata anche a Tommasi: non ricordo con precisione — si illustrava semplicemente lo stato dell'arte. Se effettivamente l'affare interessa ed ha i presupposti per essere tale, l'esborso di Telecom può essere di 1.500 milioni di marchi, la metà di 3 mila. Insomma, si trattava di dare un'indicazione: quell'affare, più o meno, sarebbe costato quella cifra. Ma tutto questo riguarda un'epoca ben precedente a tutto ciò cui lei ha fatto riferimento. Se avessi scritto questa lettera a maggio-giugno, avrebbe ragione; ma la lettera è del 20 febbraio. Ero tornato il giorno prima da Belgrado avendo fatto il primo, e per me unico, incontro con i serbi, in cui ci eravamo messi intorno ad un tavolo e loro ci avevano detto di volere 4 mila milioni di marchi; noi avevamo risposto che al massimo potevamo arrivare a 2 mila. Visto che le differenze erano notevoli, cosa abbastanza inusuale, la mia lettera di informazione diceva che la situazione era quella e che presumibilmente — visto il *back up* che noi avevamo e che i serbi invece non avevano — 3 mila milioni di marchi poteva essere un prezzo accettabile sia per noi sia per loro. Però non volevo dire: dobbiamo dargli 3 mila milioni di marchi; tutto questo sarebbe emerso dopo, in seguito ai successivi raffinamenti.

PRESIDENTE. Per la storia, le ricordo che la lettera era indirizzata a Spasiano e Gerarduzzi, non a Tommasi.

ALFREDO VITO. Alla luce di tutti questi elementi, che abbassavano fortemente la valutazione, lei non ha ritenuto di dover comunque lasciar traccia di un'opinione diversa rispetto a quella che aveva maturato prima?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Questa lettera è del 20 febbraio. Sempre andando a memoria, posso dire che mi occupai di questa cosa ancora per circa 40 giorni; ai primi di aprile la abbandonai, proprio quando si verificò, come ho detto, qualche difficoltà di relazione con altre persone. Pertanto, prima di

fare qualcosa a seguito della quale avrei dovuto scrivere una lettera come quella che ricordava lei, ho preferito non scrivere nulla e chiedere di essere liberato.

ALFREDO VITO. Chiariamo bene questo aspetto. Lei avrebbe dovuto scrivere qualche cosa e ha preferito non scrivere nulla ed è uscito. Con chi ha parlato della questione?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Con l'ingegner Spasiano.

ALFREDO VITO. Ha parlato anche con Gerarduzzi?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. No.

ALFREDO VITO. Con Tommasi?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. No.

ALFREDO VITO. Ha parlato solo con Spasiano?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Sì. La sera in cui ebbi quell'accusa discussione con Rivitti, parlai con l'ingegner Spasiano (non so se ve l'abbia detto: non credo). Dopo di che lui mi disse: va bene, vedo di parlare con il dottor Tommasi e ti faccio sapere. Mi telefonò il giorno dopo e mi disse: ho parlato con Tommasi; Rivitti procede per la sua strada, tu lascia perdere, non te ne occupi più.

ALFREDO VITO. A lei non sembrò strano che i suoi due superiori, anziché decidere che non se ne sarebbe occupato più Rivitti, lo dicessero a lei, che aveva esposto questioni che riguardavano l'interesse dell'azienda in una operazione nella quale l'azienda stessa stava per rimetterci? Al suo posto mi sarei atteso che i miei superiori avessero detto di occuparmene in maggior misura e avessero deciso che

non se ne sarebbe occupato più Rivitti: non le sembrò strano, non chiese spiegazioni?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Il mio superiore era Spasiano; voi lo avete sentito ed io ho parlato con lui. Mi pare che vi abbia raccontato la sua percezione dell'operazione; penso quindi di essermi capito perfettamente con lui. Quando mi ha detto che non me sarei più occupato, non l'ho presa come una manifestazione di insoddisfazione o come un demerito personale. Mi ha detto che la situazione in cui lavoravamo noi non era quella...

ALFREDO VITO. Nel colloquio finale con Spasiano lei ebbe la certezza che era stato Tommasi a dire: non se ne occupa più. Insomma, non è Spasiano a sollevarlo dall'incarico, ma Tommasi.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. L'ingegner Spasiano mi ha detto: ho parlato con Tommasi e mi ha detto che...

ALFREDO VITO. Va bene. Come ha detto che si chiamava il capo della radiomobile?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Ingegnere Gerolamo Cristofori.

ALFREDO VITO. Presidente, le chiedo di valutare l'opportunità di audire questo signore.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

KATIA ZANOTTI. Ingegnere Rosati, lei ha partecipato alla verifica della situazione finanziaria di Telekom-Serbia prima dell'acquisizione?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. No.

KATIA ZANOTTI. E dopo?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Dopo, visto che lavoravo lì e che eravamo un gruppo molto unito, ero a conoscenza delle informazioni che venivano dai miei colleghi. In particolare, un mio caro collega era il *controller* e quindi conosceva bene la situazione finanziaria.

KATIA ZANOTTI. Nella predisposizione della *due diligence* può sfuggire una situazione debitoria?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. No, perché quando si effettua la *due diligence* si utilizzano i documenti aziendali, per cui o si ha di fronte un bilancio completamente falso oppure, se esistono debiti, appaiono.

KATIA ZANOTTI. E quindi, se non può sfuggire, non ci può essere sorpresa, a trattativa avviata, sul fatto che ci sia una situazione debitoria?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Mi pare di averlo detto più volte: la *due diligence* fu effettuata su documenti preparati *ad hoc*, o perlomeno così mi è stato riferito. Perciò, basta non mettere certe cose in quei documenti e nessuno se ne accorge: ma questa è una mia supposizione. Racconto quello che è successo; sul motivo per cui è successo, se ero presente posso raccontarlo, altrimenti...

PRESIDENTE. Onorevole Zanotti, esistono i falsi per soppressione, oltre a quelli di diversa catalogazione. Questo può essere stato un falso per soppressione.

KATIA ZANOTTI. Comunque, ingegnere, la sua opinione su Telekom-Serbia ed anche su questi documenti preconfezionati è stata da lei maturata sulla base di una relazione con i suoi colleghi e di un'opinione che le è stata riferita?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Sì: già non mi occupavo più dell'affare. Non ho partecipato alla *due dili-*

gence, non ho visto i documenti: mi è stato solo riferito da colleghi che lo hanno fatto. Non so se sia vero o falso.

KATIA ZANOTTI. In quale fase dell'istruttoria lei ha comunicato al dottor Spasiano che la scarsa convinzione la portava ad una presa di distanza?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Era l'inizio di aprile 1997, se ricordo bene; stavamo raffinando il *business plan* e facevamo le simulazioni, per verificare che cosa fosse successo se avessimo aumentato ulteriormente le tariffe, se fossero aumentati i clienti, se la gente avesse telefonato di più. Sono una serie di simulazioni per definire una certa sensibilità del *business plan*: se ci si rende conto che un parametro, modificato in grande misura, fa variare di moltissimo il risultato finale, vuol dire che quel parametro è molto sensibile e bisogna esaminarlo bene. Se invece si tratta di cose che non incidono più di tanto, ci si sente abbastanza « coperti ».

KATIA ZANOTTI. Le era già accaduto nella sua esperienza in Telecom che altre simulazioni le ponessero dei problemi?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Secondo la mia esperienza, quando si redigevano *business plan* di questo tipo alcuni parametri erano più sensibili di altri e su questi si poneva una particolare attenzione. Però accadeva sempre che alcuni elementi consentissero al *business plan* di variare nel valore finale; bisognava solo stare attenti a compiere la scelta giusta, che poteva essere quella più conservativa oppure una più avanzata. Dipendeva dalle circostanze, dalla strategicità dell'investimento, dal fatto che ci fosse una gara, che ci fosse concorrenza: in quel caso si calcolava anche il *good will*, cioè si pagava di più perché si voleva vincere a tutti i costi.

Il *business plan* è uno strumento che viene utilizzato in base a quello che vuole fare l'operatore: se si intende essere molto aggressivi, gli si può dare un valore molto

alto, oppure molto basso se si vuole essere conservativi, ma il modello è sempre lo stesso. L'UBS aveva un computer portatile con tutti gli *input*: bastava cambiare l'*input* e risultava un altro valore.

PRESIDENTE. È corretto dire che il *business plan* può ubbidire a strategie per conseguire il risultato finale che possono anche essere ardite sul piano dell'interesse all'acquisto, mentre la *due diligence* è più oggettiva, più relazionata e prende maggiormente in considerazione fatti concreti?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Sicuramente sì: la *due diligence* viene effettuata su fatti concreti. Si tiene conto che la realtà è di un certo tipo, ma le opinioni su di essa o lo sviluppo futuro possono essere di un tipo o di un altro.

KATIA ZANOTTI. Comunque lei si è allontanato dall'istruttoria della Telekom-Serbia nella fase del *business plan*, quindi non c'è stata neanche la curiosità di andare avanti e valutare la situazione più concreta determinata dalla *due diligence*?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Quando mi tirai fuori dall'operazione Telekom-Serbia pensavo che non avrei mai più incrociato la Serbia. In verità poi ci sono andato, ci sono stato due anni e mezzo (quindi l'ho incrociata di brutto) ed ho dovuto fare i conti con la situazione locale, che è molto complessa. È stata un'esperienza di vita incredibile e professionalmente è stata molto dura: per ovvi motivi, la situazione non era delle migliori, al di là dell'acquisizione, anche sotto il profilo umano: tornare lì dopo averli bombardati non era il massimo e ci guardavano un po' strani.

KATIA ZANOTTI. Lei ha comunicato al dottor Spasiano le sue perplessità, che erano talmente fondate e radicate da portarla ad un allontanamento; lo stesso Spasiano, oltre ad averlo comunicato a Tommasi, non ha fatto altro che prenderne atto.

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Da quanto ho capito sì.

KATIA ZANOTTI. A proposito dell'atteggiamento del dottor Tommasi, lei ha dato una sua opinione personale. Alla domanda precisa se secondo lei ci fossero pressioni nei confronti di questo affare da parte di politici lei ha risposto di no; tuttavia, ha espresso una opinione che era legata alla determinazione del dottor Tommasi di proseguire con l'affare Telekom-Serbia, rilevando peraltro che, trattandosi di una persona professionalmente competente, a lei sembrava un po' strano. Se c'è una cosa che abbiamo capito con chiarezza da queste ormai numerose audizioni è la determinazione di Tommasi a proseguire nella vicenda Telekom-Serbia, a partire dal 1993-1994.

PRESIDENTE. Fine 1994.

KATIA ZANOTTI. Appunto. Che cosa l'ha portata ad una considerazione di questo tipo sul dottor Tommasi, su questa presunta incongruenza tra la sua professionalità e competenza e la determinazione a proseguire nell'affare?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Il dottor Tommasi era una persona che sapeva di che cosa si parlava; era un manager al corrente del *business* di cui si occupava ed era a conoscenza — perché era diventato amministratore delegato della STET — di tutte le valutazioni effettuate dalle società del gruppo. Aveva quindi la possibilità di guardare le cose dall'alto e di esprimere un giudizio del tutto aperto. Sapendo come è fatto — almeno per quanto mi appariva, perché non siamo amici — ed avendo egli la possibilità di conoscere molte più cose di me, aveva piena contezza che l'operazione in Serbia era a rischio. Forse è meglio che chiediate al dottor Tommasi se ci fosse qualche motivazione particolare: che la Serbia avesse un rischio paese molto alto è scritto anche in alcuni documenti, che credo di possedere ancora, che elencano tutti i rischi di ogni paese.

PRESIDENTE. Ai fini della nostra cultura, ci può dare questo documento, questo suo studio?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non è uno studio: è un documento che veniva preparato da un ufficio della STET; posso vedere se lo ritrovo: in quel caso ve lo darò senz'altro.

KATIA ZANOTTI. Tuttavia anche in questa sede ci è parso di capire — almeno così ho compreso — che strategicamente l'operazione Telekom-Serbia stava nei piani della Telecom: in ogni caso, non voglio proseguire su questo punto.

Dopo l'incontro con l'ambasciatore, che ritengo del tutto normale, lei si è limitato a riferire dei risultati dello stesso al dottor Spasiano: il resto della dirigenza Telecom non è venuto a conoscenza delle opinioni dell'ambasciatore?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. No, perché l'incontro con l'ambasciatore non è stato niente di speciale; non è che ci abbia dato delle « dritte » particolari. Ci ha chiesto cosa stessimo facendo, noi glielo abbiamo detto e lui ci ha chiesto se sapevamo che la situazione del paese era complicata e che occorreva stare attenti. Noi lo abbiamo rassicurato sul fatto che stavamo attenti: quindi si trattava di un evento del tutto normale; non c'erano particolari informazioni da fornirci.

KATIA ZANOTTI. Dopo questa sollecitazione all'attenzione i rapporti con l'ambasciatore non sono proseguiti?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Questo non lo so: sicuramente io non ci ho più parlato. Comunque penso che l'ambasciatore sia anche cambiato, perché quando andai in Serbia a giugno c'era Sessa.

KATIA ZANOTTI. È così. La ringrazio.

PRESIDENTE. Per concludere: che cosa fu modificato nel *business plan* e chi richiese le modifiche?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Credo che dobbiate rivolgervi a Lardera, perché fu lui a fare le modifiche. Quando c'ero io, le modifiche riguardavano fondamentalmente quella che poteva essere l'ARPU dei clienti (*average revenue per user*), vale a dire i soldi che ogni cliente poteva portare anno per anno. Se affermo che un cliente mi porta dieci è un conto, se ne porta venti è un altro.

PRESIDENTE. Quindi fu Lardera a operare queste modifiche?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Ripeto che si trattava di effettuare soltanto simulazioni e prove. C'è il modello sul PC del *business plan*: se l'ARPU è venti invece che dieci, si calcola il risultato finale.

PRESIDENTE. Ingegnere, in italiano operare vuole dire fare in concreto: quindi, fu Lardera ad operare?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. In questo senso sì, sempre a quello che ne so io.

PRESIDENTE. Di che cosa si occupava all'interno di Telekom-Serbia il signor Claudio Righi?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Era il direttore della divisione internazionale.

PRESIDENTE. Lei ha avuto modo di parlare con lui dei rapporti che c'erano tra lo stesso Nesovic e Giovanni Garau?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non propriamente: i rapporti tra Nesovic e Garau li conoscevamo tutti. Noi non vedevamo il primo ma Garau ci raccontava di quello che gli succedeva con Nesovic. Da quanto ho capito, i rapporti non erano tranquillissimi.

PRESIDENTE. Le ho fatto la domanda perché abbiamo una lettera in cui Righi scrive molto preoccupato a Del Vecchio su

due conti correnti dove transitavano « soldi molto strani ». Ha saputo qualcosa di tutto ciò ?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. No, non ho mai parlato con Righi di queste cose. Per quanto posso capire, forse si riferiva ai conti svizzeri del CYYPTT dove passavano i soldi delle transazioni internazionali, che non erano sotto il controllo diretto di Telekom-Serbia ma sotto quello del CYYPTT, che è un'entità separata.

PRESIDENTE. Con quali aerei vi siete recati a Belgrado e partendo da dove ?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Andammo a Belgrado con un volo privato, partendo la domenica pomeriggio da Ciampino, dall'aviazione generale; mi pare che la compagnia fosse la Noman. Tornammo con un volo di linea.

PRESIDENTE. Che lei sappia, la Telecom si avvaleva sempre della Noman o anche di altre compagnie ?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Non lo so: comunque, quando la segretaria prenotò il volo gli dissero che la

compagnia era quella. A noi andava bene: non l'avevamo scelta, era quella che veniva usata normalmente.

PRESIDENTE. Il vettore di fiducia della Telecom ?

TEBRIO ROSATI, *Dirigente di Telecom Italia*. Era quello usato abitualmente: mi risulta che anche in precedenza fosse stata utilizzata la Noman, ma non so che rapporti ci fossero tra quest'ultima e la Telecom e sinceramente non me ne importa nulla.

PRESIDENTE. Invece a noi interessa molto perché rientra tra i nostri compiti.

Ringrazio l'ingegner Rosati e tutti gli intervenuti. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 20 marzo 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO